

L'intervista

Fondazione CariForlì,
parla Roberto Pinza
«La cultura è sviluppo»



Roberto **Pinza**

«La cultura è **sviluppo**»

di **Andrea Rinaldi**

Presidente Pinza il complesso di San Domenico con le vostre mostre si sta rivelando uno dei fiori all'occhiello del settore espositivo regionale. Quanto erogate con la fondazione per le attività culturali?

«Il 30% delle nostre risorse. Quest'anno saranno 9,5 milioni di euro, l'anno scorso sono stati 11,2»

Con che rapporti?

«Il 28% per la cultura, il 35% per i servizi alla persona, il 37% per lo sviluppo. Che per un territorio di 200 mila abitanti come quello forlivese hanno significato 55,5 euro a testa. Se confrontiamo la media romagnola, 19 euro, e la quella nazionale, 15 euro, noi eroghiamo tre volte e mezzo la media italiana e destiniamo alla cultura quello che tutte le altre mettono nel totale».

Quali sono allora questi progetti culturali?

«Il fulcro è la grande mostra annua che si è attestata sui 120.000 visitatori e le prime settimane dell'Art Deco confermano il trend. Nel secondo semestre proseguiremo con la fotografia, con Elliott Erwitt. È stata una sorpresa: ci era stato detto che 30mila visitatori erano già un successo e invece McCurry ne ha portati 75mila e Salgado 56mila. La ristrutturazione dei grandi contenitori è un grande problema, ma quando lo si fa, spesso rimangono senza vita. Con il San Domenico questo non è avvenuto. Stiamo anche sistemando l'acustica dell'auditorium San Giacomo e potremo utilizzarlo per i concerti. Non sopporto edifici magnifici riportati all'antico splendore, ma vuoti».

I risultati ci sono?

«La città si attiva con manifestazioni collaterali a questi grandi eventi. E poi ogni euro speso dalla Fondazione per queste mostre ne crea 2,7 di indotto. Le do un dato nuovo: gli arrivi nel comune di Forlì, storicamente privo di attrattività, nel 2016 hanno registrato +5% sul 2015, le presenze +8%. Deriva tutto dalle esposizioni, dal festival di Radio 3, dalla Settimana del buon vivere».

Perché ha deciso di puntare così tanto sulla cultura in un periodo in cui la crisi faceva sentire maggiormente il bisogno di interventi diversi?

«Gli interventi sul sociale per noi sono rimasti priorità assoluta. Però ci è sembrato che le manifestazioni

culturali non dovessero essere mai interrotte, perché quello che acquisisci come capacità di attrazione potrebbe poi diminuire e spegnersi. I dati statistici della crisi riportavano che i consumi culturali erano andati meno peggio di altri, perciò se si lavorava bene c'era una prospettiva. E i dati che le ho dato lo confermano. La cultura intesa come spesa, opposta all'economia intesa come sviluppo è un'antitesi che non esiste più: oggi è la cultura stessa motivo di sviluppo».

Dopo il piano triennale che ha distribuito tanti dividendi quale sarà il vostro futuro?

«È probabile che ci sia maggiore disponibilità, avendo noi patrimoni che danno redditi: se le rendite sono basse, con i tassi a zero ovviamente c'è una contrazione, ma ci stiamo avvicinando al ripristino della redditività».

Ha senso muoversi sui grandi progetti come è stato fatto con il disagio giovanile, magari in chiave regionale con le consorelle emiliane?

«A livello nazionale abbiamo un'iniziativa, in accordo con il governo, sulla povertà educativa infantile, che è stata sommersa di richieste. Questo è un esempio di come si dovrebbe fare: da una parte le fondazioni con le loro possibilità e dall'altra lo stato con crediti di natura fiscale. Il risultato è la messa a disposizione di risorse rilevanti, ma con tempistiche veloci, perché sono in capo alle fondazioni, cioè organismi privati. A livello regionale si possono seguire analoghi schemi tenendo conto però che ci sono fondazioni con capacità di erogazione diverse».

Come vede la diversificazione del capitale imposta



Peso: 1-2%,5-64%

dall'articolo 2 del protocollo di intesa tra Acri e Ministero dell'economia?

«Benissimo, anche se è arrivata tardi. Se fosse stato firmato prima ci saremmo risparmiati tanti problemi alle fondazioni e perdite di capitali. Consideri che siamo amministrazioni di beni altrui e soprattutto "gli altrui" non ci sono più, sono generazioni scomparse. Il primo obbligo per la gestione dei patrimoni "altri" è perciò la cautela».

Dunque ha ragione il presidente Acri Guzzetti, quando sostiene che le fondazioni sono il pilastro del nuovo welfare?

«Guzzetti ha ragione quando dice che l'impegno prioritario è nel welfare. La vocazione delle fondazioni è sociale: create dalla comunità, restituiscono alla comunità. Che poi però siano un pilastro è forse un po' troppo: per il welfare nel suo complesso occorrono cifre a molti punti di Pil che le fondazioni non riescono a sostenere. Noi dobbiamo intervenire su temi specifici e associarci ad altri che non hanno dimensioni considerevoli, ad esempio con i Comuni nell'assistenza agli anziani. Un altro buon esempio è l'Irsto di Meldola, supportato da Regione, Ausl, cinque fondazioni bancarie, una grande coop sociale e in minima parte dal Comune: da solo nessuno ce l'avrebbe fatta, ma assieme sì».

Lei oltre che fondatore dell'Irsto è stato anche vicesegretario dell'Economia. Come sta evolvendo la via Emilia?

«La regione è stata ed è molto ben organizzata, con grandi servizi sociali e un tessuto imprenditoriale che è riuscito a crescere. Mi pare giusta l'intuizione, che nasce da una visione mondialistica, di potenziare i nostri centri di eccellenza. Se vuoi crescere di livello devi avere tante strutture di rilievo europeo, dalla cultura, alla sanità, all'università alla manifattura. L'import-

ante è non porsi limiti. Chi ha retto alla crisi? Chi ha una dimensione globale. Così se vogliamo andare sul piccolo... »

Come Forlì?

«Ecco, Forlì era una città agroindustriale, negli anni 50 dopo la crisi industriale si è indirizzata istintivamente sul terziario avanzato: cultura, università, i grandi servizi, sanità, ricerca. Accanto a questo c'è stata una rinascita sul piano industriale avvenuta grazie anche all'arrivo di capitali stranieri, che investono, restano e potenziano: i cinesi con Ferretti, gli spagnoli con Centroplast, gli svedesi con Electrolux, gli indiani con Stc. Per concludere vedo positivo, d'altra parte nella nostra provincia il Pil 2016 dovrebbe essere cresciuto qualche decimale in più di quello nazionale stimato a +0,9%. Non è granché ma è una strada».

Sono uscite le linee guida Eba sui requisiti di onorabilità e professionalità necessari per par parte di organi finanziari. In che misura possono essere recepiti dalle fondazioni?

«Le linee Eba non riguardano le fondazioni, bisognerebbe studiarle. L'accordo quadro tra fondazioni e ministro è talmente recente e rigido che non credo vi sia necessità di introdurre elementi nuovi».

A cosa sta lavorando con la Fondazione?

«Continuare a riscoprire i tesori che provengono dal nostro passato, fabbricati importanti che non sono in condizioni di essere utilizzati. E poi l'aggiunta di nuovi insegnamenti universitari, ormai il campus dell'Alma Mater sarà completato, e non da ultimo la presidiare la tenuta sociale. Mi sarebbe anche piaciuto creare un sistema di fondazioni che operassero insieme... faremo il possibile anche lì».

Chi è

Roberto Pinza
(Forlì, 1941)
è presidente
della
Fondazione
Cassa
di Risparmio
di Forlì

Se il protocollo Acri-Ministero fosse stato firmato prima ci saremmo risparmiati tanti problemi alle fondazioni e perdite di capitali. Mi sarebbe anche piaciuto creare un sistema di fondazioni che operassero insieme... faremo il possibile anche lì



Il numero uno della Fondazione Cariforlì: «Ogni euro da noi speso in mostre, ne genera altri 2,7». Nel futuro asse con enti e privati per intervenire su temi specifici



Peso: 1-2%,5-64%